

ATOMICA FRANCESE.

Da oggi Parigi potrebbe cominciare gli esperimenti
La flotta di Greenpeace è pronta per la sfida finale



L'equipaggio della Rainbow Warrior

Morgan/As



Tante vele a Mururoa

L'ESCAPAGGIO

Merccoledì 30 agosto. Polinesia francese.

Carissimi, ci siamo temporaneamente trasferiti sulla Greenpeace MV per il tè mattutino. Oggi abbiamo cambiato nuovamente fuso orario e siamo 12 ore indietro rispetto all'ora dell'Europa Centrale.

Ormai molte barche stanno arrivando nella zona delle 12 miglia e, nonostante oggi ci sia una moderata brezza con il mare un po' mosso, è bello vedere tutte le vele bianche che arrivano all'orizzonte.

Gli attivisti di Greenpeace discutono sulla tattica da adottare nei prossimi giorni. Ci sono diversi piani. A seconda della situazione. Il tempo, comunque, gioca a nostro favore. I piccoli zodiac possono nascondersi fra le onde lunghe ed è più difficile acchiapparli.

La canoa delle Isole Cook, Te-Au-O-Tonga, con la sua barca di scorta, il rimorchiatore Te Kukupa, sono arrivati stamattina verso le otto. Subito i francesi hanno avvisato il Te Kukupa del divieto di entrata nella zona delle 12 miglia.

Anche il neozelandese trimarano, Triptych, è arrivato nei pressi di Mururoa. I francesi non si sono smentiti ed hanno contattato il battello verso le nove di mattina dicendo che dovevano consegnare un messaggio sulle restrizioni della zona di esclusione. Il Triptych

ch ha detto che avrebbe accettato il messaggio ma soltanto a patto che la nave francese prendesse in consegna una missiva per il presidente Chirac contro i test nucleari. Siamo proprio tanti e diventeremo sempre di più. È arrivato anche un battello cileno, il Bebinka, insieme ad uno yacht francese, il Kidu, tutti e due sono venuti dalle Isole Gambier, a sud-est di Mururoa.

In giro qui intorno ci sono anche lo yacht ucraino, il Lelitka, il Bifrost e la Vega. Una bella flotta. Non c'è che dire.

L'elenco non finisce qui. Insieme a noi viaggiano anche due fregate, le navi da guerra francesi Vendémiaire e Práirial. Proprio non riescono a fare a meno di noi. Ci seguono da vicino e nulla gli sfugge. Pochi minuti fa abbiamo fatto alzare in volo il nostro elicottero rosso per un giro di ricognizione e per filmare la zona di esclusione dall'esterno. Un'operazione che non è stata gradita dai nostri sorveglianti. Subito due elicotteri militari sono partiti da una delle fregate ed hanno monitorato da molto vicino il nostro veivolo. Per fortuna, ora, uno dei due è tornato sulla Vendémiaire. Altri rimorchiatori francesi sono da queste parti e lavorano costantemente la piccola flotta. Un lavoro non facile, visto che siamo tanti.

Trenta navi assediano Chirac
Nell'atollo proibito suspense per i test nucleari

In mezzo secolo duemila esperimenti nel mondo

Nei cinquant'anni dell'era atomica sono stati poco meno di duemila gli esperimenti nucleari compiuti in tutto il mondo. Dopo la moratoria decisa dagli Stati Uniti il 6 agosto 1992 (ma divenuta operativa alla fine di settembre) soltanto la Cina ha proseguito finora con il suo programma di esperimenti. In cima alla classifica gli Stati Uniti che hanno fatto esplodere 938 contro le 644 dell'Unione Sovietica, le 129 della Francia, le 44 della Gran Bretagna e le 40 della Cina. Fanalino di coda l'India che vanta un esperimento nucleare. In totale sono stati 1.856 i test atomici compiuti nel mondo. In base a un accordo che risale al 1958, la Gran Bretagna ha fatto i suoi test negli Stati Uniti. Per quanto riguarda gli altri Paesi, va rilevato che fonti indiane, smentite, hanno sostenuto che il Pakistan ha compiuto un esperimento nucleare nel 1993 e che il Sudafrica, benché in possesso di sei bombe atomiche, nel 1977 ha desistito dal compiere un'esplorazione sperimentale nel deserto del Kalahari.

Scatta l'ora X a Mururoa. Da oggi Chirac potrebbe ordinare la prima delle otto esplosioni nucleari previste nel sottosuolo dell'atollo. Davanti alla «zona proibita» circa trenta navi tentano di impedire con la loro presenza l'inizio degli esperimenti. Sulla Rainbow Warrior ci si prepara alla sfida finale: «Di qui non ci muoviamo. I francesi hanno detto che faranno i test anche se noi siamo qui - dice Stephanie Mills -, si prendono una bella responsabilità».

MONICA RICCI-SARDENTINI

Tensione alle stelle nelle acque proibite di Mururoa. Oggi scatta l'ora X. Ogni momento è buono per cominciare il primo degli otto test nucleari decisi da Chirac. Sulla Rainbow Warrior gli ecopacifisti si preparano al peggio: «Non sappiamo cosa succederà - dice Stephanie Mills, la portavoce della nave verde -, chiaramente siamo in tensione. I francesi hanno detto che faranno esplodere la bomba anche se noi siamo lì davanti. Sarebbe un gesto molto pericoloso. L'Eliseo è in pericolo. Decidere di iniziare i test mentre trenta navi della pace stazionano davanti alla zona di esclusione potrebbe essere molto rischioso. Può sempre succedere un incidente - fa notare Stephanie -, nel 1979 è accaduto e un sacco di radioattività si è sprigionata nell'aria. Una persona è anche morta. Chi ci garantisce che

non si ripeta una simile circostanza? Chirac si prende una bella responsabilità. D'altra parte anche rinunciare agli esperimenti significherebbe una secca sconfitta per il presidente francese che su questa vicenda ha voluto giocare la carta dell'«irreversibilità».

Davanti all'atollo gli ecoguerrieri di Greenpeace cercano di far perdere le staffe alle navi militari che controllano da vicino la piccola flotta antinucleare. L'altro ieri in piena notte due gommoni zodiac si sono avvicinati ad una delle fregate francesi e ci hanno girato intorno. Anche il piccolo elicottero rosso Tweety si è levato in volo preoccupando enormemente le due navi da guerra francesi che immediatamente hanno spedito due veivoli all'inseguimento. A lavoro degli ecologisti soffia il vento. La brezza che tira da sud est fa ingros-

sare il mare e questo potrebbe favorire la corsa dei piccoli zodiac verso l'atollo. I gommoni potrebbero nascondersi dalle onde e per le fregate francesi potrebbe diventare difficile fermarli. Ma questa è soltanto una delle possibilità. «Noi siamo pronti a violare la zona proibita - dice ancora Stephanie Mills - ma soltanto se questo sarà un buon modo per fermare i test. Valtremo il da farsi giorno per giorno. Una cosa è certa: di qui non ci muoviamo».

ieri la Rainbow Warrior ha lasciato per qualche ora Mururoa per recarsi nell'atollo di Tureia, distante circa 60 miglia nautiche, seguita come sempre dalla fregata Práirial. Una gita di piacere? Sulla nave non si sbilanciano: «Siamo andati lì a trovare i nostri amici della Vega ed ora stiamo tornando al solito posto». Ma i militari francesi fanno notare che la piccola isola è dotata di una pista di atterraggio. Qualcuno, dunque, potrebbe essere salito a bordo del veliero verde. Chi? È presto per dirlo. Ma i militanti di Greenpeace non sono nuovi a sorprese di questo tipo.

La piccola flotta che staziona di fronte a Mururoa si ingrossa sempre di più. Nei prossimi giorni è previsto l'arrivo di altre navi pacifiste. Tra queste c'è la «Machias», un due alberi che salperà da Papeete il 4 settembre con a bordo 100 parlamentari di diverse nazioni tra cui

due deputati verdi italiani, Sauro Turoni e Lino De Benetti.

In tutto il mondo le proteste crescono e raggiungono anche le strade di Parigi dove oggi alcune imbarcazioni ecologiste hanno intenzione di attraversare la Senna per portare all'Eliseo tre milioni di firme contro la ripresa degli esperimenti nucleari francesi. Otto metri cubi di carta che pesano come un macigno sulla testa del presidente neogollista. La prefettura parigina ha proibito qualsiasi manifestazione agli ecologisti. Difficile, però, far cadere nel silenzio tante polemiche. Lo dimostrano i sondaggi che danno in netta crescita il numero dei cittadini francesi (63%) contrari alle esplosioni nell'atollo di Mururoa.

Sul fronte diplomatico Chirac cerca di calmare le acque. Parlando agli ambasciatori di Francia, riuniti per tre giorni a Parigi, il presidente ha detto che «man mano che costruirà la sua difesa l'Unione Europea potrebbe auspicare che la dissuasione francese svolga un ruolo nella sua sicurezza. La Francia prenderà, a tempo debito, un'iniziativa su questo tema con i suoi principali partner». In questo modo Parigi vuole integrare la componente nucleare in un dibattito a lungo termine sull'identità europea di difesa. Ma non sarà certo questo gesto a placare le proteste internazionali.

La lunga estate nel Pacifico del guerriero eco-pacifista

Ecco un riepilogo delle fasi principali della battaglia sui test nucleari, dall'annuncio del presidente francese Jacques Chirac (13 giugno) della ripresa degli esperimenti. 3 luglio 1995: La nave di Greenpeace «Rainbow Warrior II» parte da Papeete verso Mururoa. 4 luglio: Manifestazioni di protesta in vari Paesi; a Roma, sei attivisti di Greenpeace e la cantante Gianna Nannini scalano l'ambasciata di Francia. 9 luglio: un'ambasciata francese con lacrimogeni si «Rainbow Warrior». Gli ecologisti fuggono a bordo di cinque gommoni. Uno, forse due, riescono ad arrivare sull'atollo con attivisti a bordo. 10 luglio: la «Rainbow Warrior II» lascia Mururoa. 11 luglio: contestato da Verdi e sinistra il discorso di Chirac al Parlamento europeo per la conclusione del semestre di presidenza francese delle Ue. 14 luglio: Il Parlamento europeo a Strasburgo approva una risoluzione che critica la Francia.

In tutto il mondo la Festa nazionale francese è segnata da proteste. 18 luglio: Giappone, il Parlamento approva una risoluzione unanime di condanna degli esperimenti atomici francesi. 26 luglio: condanna congiunta dei governi di Canada e Australia contro i test francesi nel Pacifico. 1 agosto: la Francia richiama l'ambasciatore in Australia. 21 agosto: ricorso della Nuova Zelanda alla Corte Internazionale di Giustizia dell'Aja. 23 agosto: tre militanti di Greenpeace nascosti da oltre un mese a Mururoa tornano sulla nave «Vega». 27 agosto: l'avanguardia della «flotta della pace», guidata dal «Warrior» arriva al margine delle «acque proibite» attorno a Mururoa. 28 agosto: Parigi, il ministro della Difesa francese Charles Mitterand conferma la ripresa dei test dal primo settembre. 30 agosto: il ministro francese per l'Outremer d'Ottomare Jean Jacques Peretti si immerge nelle acque di Mururoa per dimostrare la loro bassa radioattività.

Tra i sospetti anche donne e un imam
Attentato al treno superveloce Retata a Lione
Fermati venti integralisti

PARIGI. Cinque giorni dopo la scoperta di una bombola piena di 25 chili di esplosivo e non esplosa per miracolo al passaggio di un TGV a nord di Lione, la polizia francese ha fermato ieri una ventina di persone negli ambienti vicini a bancheggiatori dei presunti terroristi islamici, soprattutto nella regione lionesse. D'altra parte, la magistratura e gli inquirenti continuano a guardare con grande attenzione a Stoccolma, dove nonostante le dichiarazioni del giudice istruttore Jan Danielsson, la pista dell'algerino Abdelkrim Deneche sospettato di essere uno dei killer dei due sanguinosi attentati di Parigi dei mesi scorsi, viene tutt'altro che sottovalutata. A quanto si è appreso, la retata a Lione è scattata in seguito all'analisi della bomba in-

splosa il 26 agosto e i fermati sono essenzialmente francesi di origine straniera, tra cui qualche donna e forse un imam. Sono stati sequestrati tre fucili a pompa, una bombola di gas e documenti. Due persone sono state inoltre fermate a Parigi e ad Avignone. A Stoccolma, intanto, mentre il giudice svedese ha espresso nuovi dubbi sulla solidità delle accuse a Deneche per l'attentato al metro parigino del 25 luglio, il sospettato numero uno dai francesi è stato ieri sottoposto a un lungo interrogatorio dalla polizia segreta di Stoccolma. Gli sarebbero stati notificati, tra l'altro, i motivi per cui la Svezia lo giudica «indesiderabile». La Francia, dal canto suo, ha fatto pervenire a Stoccolma una richiesta di estradizione.

Il contro summit getta la sua rete su Pechino

PAZIENZA E PASSIONE. Una virtù e un sentimento indispensabili per districarsi, da un punto di vista strettamente logistico come da un punto di vista politico, in questo Forum delle organizzazioni non governative che, in un solo giorno, prevede circa trecento seminari. E questo è senz'altro il primo punto di riflessione. Qui a Pechino come a Nairobi o a Città del Messico, nelle precedenti conferenze Onu sulle donne, il Forum rappresenta la controparte della Conferenza governativa. Un ambito di discussione voluto, anzi imposto, dai movimenti autonomi delle donne a partire dagli anni 70. Per questo l'infinità di microdiscorsi che lo caratterizza da sempre non è solo dispersione. È la voce della società civile che chiede e pretende di partecipare all'elaborazione delle grandi tematiche mondiali. Sono, anzi, «le voci» complesse, frammentate, spesso contraddittorie. Ma decise a intrecciare un dialogo. Sono state le donne a introdurre questi momenti paralleli, questi punti di osservazione e di vigilanza sociale sulla massima istituzione del mondo. E a partire da qui, da questi incontri, si sono create negli anni solide reti di comunicazione e si è sviluppata una ricerca e un pensiero politico. Il senso di questo lungo processo, e quindi la «politicità» del Forum, è emerso con grande evidenza ieri, durante la prima assemblea plenaria, quando hanno parlato quattro donne di quattro diverse aree geografiche. Donne con percorsi individuali differenti ma con un linguaggio da cui traspare, chiaro, questo comune interrogarsi sul

mondo, sui cambiamenti strutturali, sulle prospettive che oggi le donne hanno di fronte. Virginia Vargas, femminista peruviana, commentando la cerimonia di apertura del Forum, in uno stadio olimpico sovraffollato, ha detto: «Ieri lo stadio ci ha regalato una certezza: noi donne, ormai, siamo una comunità internazionale. Noi davvero facciamo parte di un movimento globale». Di globalità hanno molto parlato anche le altre relatrici: l'economista indiana Gita Sen, la femminista americana Charlotte Dunch, l'ingegnera aeronautica Winnie Byanyima, ugandese. Le loro analisi sono economiche, politiche, culturali: come si colloca ad esempio, la nuova flessibilità del lavoro femminile in un contesto di «mercato globale»? «Le donne sono al crocevia dello sviluppo», sostiene Gita Sen. E bisogna ripensare il rapporto tra Stato e società, per evitare che i processi di globalizzazione diano vita e corpo allo spettro della «dominazione globale». Dalle parole di queste donne emerge chiaramente la «differenza» femminile: e cioè la capacità di rompere la rigida divisione tra pubblico e privato, fra produttivo e riproduttivo. La capacità di calare l'astratto «diritto» in un tentativo concreto di costruzione della democrazia e di allargamento della sfera dei diritti. La capacità di pensare a un mondo nuovo, a nuovi rapporti fra gli esseri umani, fra uomini e donne. Anche se la cultura della colpa e del peccato, come ha detto Virginia Vargas, continua a combattere

la sua perenne battaglia contro la cultura della cittadinanza. Comunicare, rompere le barriere nazionali strette come gabbie, attraversare le differenze: questa è la globalità «giusta», la globalità auspicata in questa prima assemblea del Forum. «Come donna non ho paese. Come donna non voglio avere un paese». Così, con un omaggio a una scrittrice bianca, occidentale - la Virginia Woolf delle «Tre ghinee» - l'ingegnera ugandese Winnie Byanyima ha cominciato il suo discorso. Ma discutere, confessare i propri debiti intellettuali verso donne di altre culture, scambiare esperienze non significa affatto avere uguali idee o una uguale visione del mondo o un identico pensiero politico. Nel Forum, come nella conferenza, si confrontano posizioni molto diverse, anche se il punto politico importante e positivo è proprio la volontà di confronto. La segretaria generale della Conferenza, Gertrude Mongella, nel portare ieri il suo saluto al Forum ha sintetizzato efficacemente le varie posizioni di questo universo femminile concentrato a Pechino. Tre parole per tre opzioni politiche, uguaglianza, dignità, «Empowerment». Uguaglianza è un termine caro a quante si sentono legate alle politiche tradizionali delle pari opportunità. Dignità ha soprattutto un sapore etico-religioso. «Empowerment» è invece un termine nuovo, difficile da tradurre, sfaccettato, carico di molti significati. Dare e darsi autorità, forza, potere: questa è la traduzione che piace di più ed è più vicina a un sentimento diffuso, alla nuova fiducia che tante donne hanno in sé stesse.